

Tuttoscuola

04 03 2024

«Valutare è una delle più delicate e importanti attività che l'insegnante svolge.
Dovrebbe essere un processo di apprendimento, non di punizione».
JOHN DEWEY

Cari lettori,

una nuova polemica emerge dopo un'intervista al ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, riguardante **proposte di classi separate per studenti stranieri con deficit linguistico**.

E mentre l'Unione degli Studenti critica il progetto definendolo "estremamente razzista" e il ministro difende le misure come strumenti per garantire l'istruzione, noi ve ne parliamo portando qualche numero interessante...

Continua il **dibattito "voti sì, voti no"**.

Ora in discussione è l'ipotesi di **introdurre il giudizio "gravemente insufficiente"** nella scuola primaria. Proviamo a riflettere sulla complessità della valutazione scolastica, con la politica che spesso interviene in continui cambi di direzione e l'incertezza sull'efficacia delle diverse metodologie, dalla valutazione numerica alla descrizione delle competenze.

Intanto in Italia, nonostante l'opposizione sindacale, l'importanza della **figura del tutor** è cresciuta, con diverse forme di tutoraggio emergenti per affrontare le esigenze personalizzate degli studenti, spesso integrate nel ruolo dei docenti. Noi abbiamo letto al riguardo un libro molto interessante che inquadra gli aspetti normativi delle figure tutoriali, propone suggerimenti concreti sui loro ruoli e mansioni e offre un apparato di schede operative a supporto sia dei tutor sia di coloro che operano con essi. Ve ne parliamo.

Concorsi scuola: manca sempre meno all'avvio delle prove scritte.

Concorso docenti in soli 10... webinar! [Scopri qui la soluzione.](#)

Tuttoscuola ha approntato più soluzioni per il concorso docenti e per quello DS:

- Un corso con webinar registrati e in diretta, con una chat WhatsApp sempre attiva con docenti tutor
- KIT con manuale + quiz online (in collaborazione con Edizioni Simone)
- un modulo in cui gli esperti di tecniche di apprendimento efficace di Genio net aiutano a potenziare il metodo di studio per la preparazione del concorso.
<https://tuttoscuola.ac-page.com/corsi-concorsi-scuola-PNRR>
<https://www.tuttoscuola.com/concorso-ds-corsi/>

Buona lettura!

STUDENTI STRANIERI

1. Studenti stranieri/1: segregazione o vera integrazione?

Nuova intervista (stavolta a *Libero*) e nuova polemica. La politica scolastica italiana va avanti anche (forse soprattutto) così.

Il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara sta pensando – fa sapere nell'intervista – a classi di accompagnamento la mattina e di potenziamento il pomeriggio se il deficit linguistico ed eventualmente anche matematico degli alunni stranieri lo necessita.

Per l'UDS (Unione degli Studenti), battaglia organizzazione giovanile che si colloca sul versante della sinistra più radicalmente egualitaria, il progetto di Valditara di prevedere un test sulla conoscenza della lingua italiana a cui sottoporre tutti gli studenti di origine straniera è "estremamente razzista" perché, in base al risultato del test, "prevede classi separate per lo studio dell'italiano e della matematica in modo che le persone straniere non 'rallentino' i processi didattici delle classi o l'integrazione tramite ulteriori lezioni extracurricolari obbligatorie". In questo modo le scuole diventano "luoghi di segregazione", mentre il ministro fa passare tali misure "come metodi per garantire l'istruzione e non lasciare nessuno indietro".

Al contrario, occorrerebbe che "gli studenti che hanno più difficoltà con la lingua italiana, che siano stranieri o meno" vengano "integrati all'interno della classe, mentre l'attività didattica deve essere programmata in modo che la classe tutta lavori insieme per un miglioramento collettivo delle competenze linguistiche".

Attacco duro, come dura è anche la replica del ministro, che in un comunicato giudica le parole dell'UDS "gratuitamente offensive" e frutto di un fraintendimento "perché il mio progetto, al contrario di quanto viene sostenuto, va esattamente nella direzione di una piena integrazione che salvaguardi tempi e qualità di apprendimento di tutti gli studenti, senza nessuna ghettizzazione. Infatti, ho dichiarato che, in caso di ragazzi stranieri con importanti deficit in italiano e matematica, le vie percorribili, anche guardando alle esperienze di altri Paesi europei, possono essere due: il temporaneo insegnamento differenziato, in accompagnamento alle lezioni ordinarie, solo della lingua italiana ed eventualmente della matematica, fino a un adeguato allineamento alle competenze già acquisite dal resto della classe; oppure corsi pomeridiani obbligatori di potenziamento. Devo anche sottolineare, come ho già affermato, che queste due ipotesi dovranno passare preventivamente il vaglio di un ampio confronto, con grande attenzione alla salvaguardia dell'autonomia scolastica".

Ci sembra una polemica artificiosa perché, da una parte, servono misure più efficaci a fronte di problemi reali, dall'altra l'autonomia delle scuole consente grande flessibilità organizzativa e metodologica, compresa la soluzione reclamata in modo così veemente dagli studenti dell'UDS. Del resto nelle scuole internazionali e in Paesi come la Germania e altri è normale far frequentare all'inizio agli studenti che non padroneggiano la lingua del paese ospitante appositi corsi di lingua e usi e costumi locali, mentre per altre materie (es. lingua straniera ed educazione fisica) sono già in classe con i loro compagni. Non appena raggiungono un buon livello di comprensione della lingua nazionale locale, seguono anche le altre discipline in classe con gli altri. L'emarginazione vera sarebbe tenerli in classe con gli altri alunni senza integrarli...

2. Studenti stranieri/2: Ecco i numeri, +10% nell'ultimo quinquennio

La querelle sull'inclusione o sulla temuta ghettizzazione degli studenti stranieri nelle scuole italiane ha richiamato l'attenzione su questa particolare tipologia di alunni di cui forse si parla poco, rispetto a diversi anni fa, quando l'immigrazione portava sui banchi di scuola migliaia di alunni stranieri che non conoscevano nemmeno una parola d'italiano.

Con il passare del tempo, la situazione è notevolmente cambiata, sia perché i flussi migratori sono notevolmente diminuiti sia perché erano stranieri molti nati in Italia. Analizziamo i dati, raccolti ed elaborati in via esclusiva da Tuttoscuola.

Secondo l'ISTAT, al 1° gennaio 2020 erano **oltre un milione i minorenni nati in Italia da genitori stranieri** (di seconda generazione in senso stretto), il 22,7% dei quali (oltre 228mila) ha acquisito la cittadinanza italiana. Tra il 2011 e il 2020 quasi 400mila ragazzi stranieri hanno acquisito la **cittadinanza per trasmissione** dai genitori.

Nello stesso periodo si sono registrate oltre 57mila acquisizioni di **cittadinanza per elezione** da parte di nati in Italia al compimento del 18mo anno di età.

Il portale dati del MIM ci aiuta a conoscere meglio la situazione di alunni stranieri iscritti in scuole del sistema nazionale d'istruzione (statale e paritario) nel 2022-23 per i diversi settori, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di II grado.

In base ai dati riportati dal Portale unico del MIM, gli alunni stranieri nell'anno scolastico 2022-23 hanno sfiorato le 900mila unità (esattamente 894.624), pari all'11,3% dell'intera popolazione scolastica che, tra statale e paritaria, era quasi di 8milioni di alunni (esattamente 7.946.930).

Il maggior numero di alunni stranieri si trovava nella scuola primaria: 325.309, pari al 13,4% dei 2.419.616 alunni iscritti nel settore.

Pur registrando la minor percentuale di studenti stranieri, la secondaria di II grado aveva iscritti 223.409 studenti stranieri su una popolazione complessiva di 2.650.266 studenti.

Studenti stranieri nel sistema nazionale d'istruzione

2022-23	Statale + Paritaria			
	settori	totale	Italiani	Stranieri
Infanzia	1.252.632	1.092.901	159.731	12,8%
Primaria	2.419.616	2.094.307	325.309	13,4%
Sec. I gr.	1.624.416	1.438.241	186.175	11,5%
Sec. II gr.	2.650.266	2.426.857	223.409	8,4%
totale	7.946.930	7.052.306	894.624	11,3%

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Portale MIM

Scuola statale					
	Settore	Totale	italiani	stranieri	
2017-18	Infanzia	903.637	794.860	108.777	12,00%
	Primaria	2.522.710	2.227.947	294.763	11,70%
	Second. I grado	1.627.269	1.459.233	168.036	10,30%
	Second. II grado	2.518.107	2.332.169	185.938	7,40%
	Totale	7.571.723	6.814.209	757.514	10,00%

2022-23	Infanzia	812.951	701.670	111.281	13,70%
	Primaria	2.263.363	1.946.440	316.923	14,00%
	Second. I grado	1.558.101	1.374.750	183.351	11,80%
	Second. II grado	2.518.855	2.301.241	217.614	8,60%
	Totale	7.153.270	6.324.101	829.169	11,60%

Variazion i	Infanzia	-90.686	-93.190	2.504	2,30%
	Primaria	-259.347	-281.507	22.160	7,50%
	Second. I grado	-69.168	-84.483	15.315	9,10%
	Second. II grado	748	-30.928	31.676	17,00%

	Totale	-418.453	-490.108	71.655	9,50%
--	---------------	-----------------	-----------------	---------------	--------------

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Portale MIM

VALUTAZIONE

3. "Gravemente insufficiente". A chi?

Inversioni a 180 gradi, stop and go, cantiere sempre aperto. La valutazione nella scuola primaria stimola appetiti politici e suscita polemiche. Ne parleremo in un webinar gratuito dal titolo "Si cambia ancora, era davvero necessario?" mercoledì 6 marzo alle 17 con Daniele Novara, Alex Corlazzoli e altri ospiti ([iscrizione gratuita da qui](#)). Altri ne hanno parlato. Leggiamo.

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, sta valutando di introdurre dal prossimo anno scolastico il giudizio "gravemente insufficiente" nelle scuole elementari. Ecco, signor Ministro, non lo faccia. Lasci stare. Introduca piuttosto insegnanti di sostegno, e in numero adeguato, nelle scuole di ogni ordine e grado. Che cosa potrebbe mai significare "gravemente insufficiente" per un bambino di sei anni, se non un trauma e una umiliazione? Trovo che l'idea di averci pensato sia drammatica. Perché mostra il dramma di chi evidentemente non si rende conto di che cosa sono oggi i giovani, da quale fragilità siano afflitti e di quanto sarebbe necessario invece costruire una scuola inclusiva che abbia il compito innanzitutto di rispettare i tempi di crescita di ciascun alunno e di aiutarlo a scoprire le proprie passioni. Questo è il punto: dalle elementari alle superiori, la scuola dovrebbe appassionare.

Alla conoscenza, allo studio, alla scoperta del mondo e soprattutto di se stessi. I ragazzi hanno più che mai bisogno di essere ascoltati, accompagnati nel loro percorso di crescita in un tempo per loro difficile come quello che stiamo vivendo, in cui la fiducia nel domani è svanita e dove i social stanno creando un mondo fittizio in cui si rifugiano e di cui sono sempre più dipendenti. L'idea che la scuola efficiente sia fatta di lezioni frontali, di valanghe di compiti per le vacanze, di verifiche e di stress, mi sembra anacronistica, una grande occasione sprecata. Gravemente insufficiente è lo stipendio degli insegnanti, gravemente insufficienti sono le risorse destinate all'Istruzione, gravemente insufficiente è l'investimento sul futuro. L'insegnante con la bacchetta in mano è un rimpianto assurdo. (...)

(Fabio Fazio)

Stiamo valutando se sia utile aggiungere la possibilità di mettere "gravemente insufficiente" dal prossimo anno scolastico», ha detto il ministro Giuseppe Valditara. Dunque, per semplificare, i bambini delle scuole primarie potrebbero ricevere nuove pagelle con cinque diversi giudizi: ottimo, distinto, buono, sufficiente, insufficiente e gravemente insufficiente. «Si ricambia. Era il caso?», si è chiesta la rivista Tuttoscuola. «Non vogliamo qui neanche entrare nel merito di cosa sia meglio. Mettere sotto attenta osservazione l'ultima riforma, valutarne criticamente gli esiti durante un congruo periodo di tempo sarebbe (stato) più che comprensibile. Valeva la pena di buttarla subito all'aria e imprimere un nuovo giro di frullatore, buono o cattivo che sia? Troppe volte in questi anni la scuola elementare-primaria è stata palestra dei giochi dei partiti della maggioranza del momento, che si sono sostituiti a pedagogisti e psicologi. Stop and go, inversioni a 180 gradi, alla ricerca di un presunto consenso». Dove? Sui «social, gli incessanti talk show televisivi, i sondaggi quotidiani». Come se quello fosse il problema.

La nostra, scrivevano sessant'anni e tre mesi fa i ragazzi di Barbiana di Don Lorenzo Milani ai ragazzi di Piadena, «è una scuola particolare: non c'è né voti, né pagelle, né rischio di bocciare o di ripetere. Con le molte ore e i molti giorni di scuola che facciamo, gli esami ci restano piuttosto facili, per cui possiamo permetterci di passare quasi tutto l'anno senza pensarci. Però non li trascuriamo del tutto perché vogliamo contentare i nostri genitori con quel pezzo di carta che stimano tanto, altrimenti non ci manderebbero più a scuola. (...). Questa scuola dunque, senza paure, più profonda e più ricca, dopo pochi giorni ha appassionato ognuno di noi a venirci. Non solo: dopo pochi mesi ognuno di noi si è affezionato anche al sapere in sé.» Domanda: basterà la minaccia d'una pagella gravemente insufficiente («somarissimo» nel minaccioso linguaggio vetero scolastico), ad affezionare gli alunni «al sapere in sé»?

(Gian Antonio Stella).

APPROFONDIMENTI

A. Valutazione nella scuola primaria. Si ricambia. Era il caso?

26 febbraio 2024

Quando un anno fa Matteo Salvini, da pochi mesi Vicepresidente del Consiglio, aveva riscontrato problemi nell'interpretare la pagella della figlia, si era capito che il destino della valutazione degli alunni di scuola primaria era segnato.

La figlia di quinta elementare aveva portato la pagella a casa e, *“Per interpretarla e capire ci vuole la laurea”*, aveva dichiarato Salvini sui social.

Il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti aveva aggiunto: *“Ai miei tempi c'era ottimo, distinto, sufficiente... Adesso ci sono otto voci, ma non c'è un giudizio. C'è avanzato, intermedio, base o in via di prima acquisizione. Ma non è più facile mettere nuovamente i numeri? Non capisco a chi diano fastidio i numeri... Mi dicono che turba il bambino, ma così il bambino ci mette un quarto d'ora per capire com'è andata l'interrogazione. In via di acquisizione ho capito che è insufficiente, ma digli insufficiente o tre. Riportiamo un po' di semplicità, di normalità. Tagliamo i tempi persi”*.

E la risposta alla richiesta di Salvini, come riportato pochi giorni fa dall'ANSA, è arrivata da Valditara, ministro con la stessa casacca leghista del vicepresidente del Consiglio che, innanzitutto, ha condiviso la critica di fondo espressa un anno fa.

Il sistema di valutazione attuale basato su giudizi descrittivi, ha precisato il ministro, non è immediatamente comprensibile per la sua complessità: *“Come fa un genitore o un bambino a capire che ‘in via di prima acquisizione’ vuol dire insufficiente? È una questione di chiarezza”*.

Valditara ha aggiunto: *“Stiamo valutando se sia utile aggiungere la possibilità di mettere ‘gravemente insufficiente’ dal prossimo anno scolastico”*.

Ottimo, distinto, buono, sufficiente, insufficiente e (forse) gravemente insufficiente.

Non vogliamo qui neanche entrare nel merito di cosa sia meglio. Mettere sotto attenta osservazione l'ultima riforma, valutarne criticamente gli esiti durante un congruo periodo di tempo sarebbe (stato) più che comprensibile. Valeva la pena buttarla subito all'aria e imprimere un nuovo giro di frullatore, buono o cattivo che sia?

Troppe volte in questi anni la scuola elementare-primaria è stata palestra dei giochi dei partiti della maggioranza del momento, che si sono sostituiti a pedagogisti e psicologi. Stop and go, inversioni a 180 gradi, alla ricerca di un presunto consenso: il “problema” della scuola, ciò che la condanna ad uno speciale girone dell'inferno, forse, è che coinvolgendo quotidianamente – in via diretta o indiretta – il quaranta per cento degli italiani, è condannata agli appetiti della politica, che una volta operava attraverso i programmi elettorali, le sezioni sul territorio, le manifestazioni nelle piazze, con cicli dettati dalle elezioni politiche (che peraltro erano spesso anticipate, ogni due o tre anni in media); oggi l'arena della politica sono i social, gli incessanti talk show televisivi, i sondaggi quotidiani. E con queste logiche, inseguendo i titoli sui giornali (peraltro sempre meno letti, ahinoi) la politica italiana (quella alla quale siamo ormai abituati, con la “p” minuscola) vorrebbe indirizzare un transatlantico come la scuola, che può cambiare direzione solo con abili correzioni di pochi gradi su spazi lunghi, altrimenti rischia di incagliarsi, o semplicemente non risponde (appunto).

Sarà finita qui? Lecito, ormai, dubitarne. Anzi siamo sicuri che questa storia infinita della valutazione è destinata, prima o poi, a cambiare ancora, con ulteriore disorientamento delle famiglie e rassegnazione degli insegnanti.

Ma non è una cosa seria.

B. Il voto è un capriccio adulto. Ecco perché

01 marzo 2024

Il dibattito sulla scuola di questi ultimi mesi sembra occuparsi più del solito di questioni valutative. In particolare, stanno assumendo rilevanza le reazioni critiche nei confronti di scuole e docenti che hanno deciso – in piena coerenza con la normativa e della ricerca pedagogica – di incentrare la valutazione in itinere su riscontri descrittivi e non sui voti. Paola Mastrocola, scrittrice ed ex insegnante, lo scorso ottobre ha stigmatizzato su La Stampa la scelta di una scuola secondaria milanese di non assegnare voti in itinere. **Mastrocola ha rilevato che sebbene il voto possa produrre ansia e stress esso rappresenta comunque sia un riscontro degli sforzi compiuti da studentesse e studenti sia uno stimolo ad apprendere.** Qualche giorno dopo è stata la volta di Paolo Crepet. In tv il noto psichiatra e opinionista ha affermato che *“Togliere i voti è come dire a Sinner: ‘Domani giochi e non ci sono i punti, non c'è il tabellone’. E allora cosa vai a fare?”*. **A novembre a difesa del voto si sono schierati sia un gruppo di docenti di un liceo romano sia Fratelli d'Italia, ovvero il partito che esprime la Presidenza del Consiglio.** Nel primo caso, a fare notizia è stato un voto contrario in Consiglio d'Istituto (conclusosi con una spaccatura: 37 docenti contro 36) alla sezione “delle Relazioni e della responsabilità” del liceo Morgagni. La sezione rappresenta un'esperienza di valutazione educativa senza voti in itinere che va avanti da sette anni sotto la supervisione scientifica dell'Università Sapienza ed è stata documentata dal professor Vincenzo Arte in *“Crescere senza voti”*, libro uscito nelle

settimane che hanno preceduto la bocciatura da parte del Consiglio d'Istituto. Nei giorni immediatamente successivi, il gruppo di docenti del Morgagni contrario alla prosecuzione dell'esperienza ha pubblicato una lettera per spiegare la propria decisione. Nella lettera (anonima) il gruppo di docenti afferma l'importanza di una scuola che aiuti ad affrontare lo stress e sostiene che il voto abbia un'incidenza positiva "sul percorso di crescita formativa dello studente". Il gruppo di docenti afferma di credere "nella valutazione numerica perché le tappe di un cammino sono segnate da numeri che indicano i chilometri fatti e quelli ancora da fare, spesso aiutano gli alunni a capire in che modo costruire il proprio percorso di consapevolezza e di acquisizione di competenze e di saperi".

Nello stesso tempo, **la sottosegretaria Paola Frassinetti ha dichiarato che tornerà il voto alla scuola elementare perché la valutazione non numerica avrebbe creato confusione** e complicato il lavoro di scuole e docenti. In un convegno organizzato da FdI il 16 novembre scorso, Frassinetti ha ribadito l'importanza di una valutazione "chiara e oggettiva", in grado di premiare il merito e migliorare l'apprendimento. **Le argomentazioni a favore del voto che abbiamo riportato rappresentano un buon compendio di quella incultura valutativa che con le sue deficienze di natura psicologica, pedagogica e didattica caratterizza è molto diffusa fuori e dentro le scuole.**

Per ragioni di spazio ci soffermeremo solo su alcune tra le carenze mostrate dai passaggi citati. Tanto per cominciare, spicca una certa tendenza a confondere misurazione e valutazione. In ambito valutativo, definiamo misurazione l'osservazione della distanza tra attese e realtà. Misuriamo operando un confronto tra lo svolgimento di determinate attività e i correlati obiettivi di apprendimento (per esempio: quante e quali risposte esatte sono state fornite a domande che testavano determinate conoscenze?). La rilevazione di questa distanza riveste un ruolo fondamentale all'interno del processo valutativo, ma non coincide con esso. È infatti su questa distanza che emettiamo i nostri giudizi di valore.

Infatti, la valutazione che ha effetti positivi sullo sviluppo di apprendimenti è un processo che ci consente di emettere un giudizio di valore (non esistono valutazioni oggettive) sulla distanza rilevata tra obiettivi e realtà in modo tale da assumere decisioni che ci consentano di ridurre tale distanza. La misurazione non coincide con la valutazione, ma è un elemento intermedio, posto all'interno del processo valutativo. Quando decidiamo di valutare facciamo delle scelte sulle misure che ci consentiranno di misurare. Per questo motivo, le nostre misure sono intrinseche di atti valutativi.

Infine, formuliamo un giudizio sulle misure in modo tale da assumere decisioni utili a ridurre la distanza tra quanto osservato e quanto auspicato. Per fare questo è ovviamente necessario descrivere l'attività svolta fornendo indicazioni concrete per migliorarla. **Un'altra confusione è quella relativa alla definizione e alla funzione del voto. Il voto non è in sé una misurazione né una valutazione.** In realtà esso è una particolare forma comunicativa di una particolare forma di valutazione, ovvero quella sommativa. La valutazione sommativa serve a indicare il livello degli apprendimenti raggiunto al termine di un percorso. **Il voto è una sintesi ordinale che può essere numerica ("6", "7") o non numerica ("sufficiente", "discreto").** Esprimere questa sintesi numericamente non trasforma una scala ordinale in una scala a intervalli (questo significa che fare la media aritmetica coi voti numerici è un errore gravissimo).

*Questo è solo un estratto dell'articolo presente all'interno del numero 639 della rivista **Tuttoscuola**.*

C. I voto è un capriccio adulto?

16 febbraio 2024

Di Cristiano Corsini

Il dibattito sulla scuola di questi ultimi mesi sembra occuparsi più del solito di questioni valutative. In particolare, stanno assumendo rilevanza le reazioni critiche nei confronti di scuole e docenti che hanno deciso – in piena coerenza con la normativa e della ricerca pedagogica – di incentrare la valutazione in itinere su riscontri descrittivi e non sui voti.

Paola Mastrocola, scrittrice ed ex insegnante, lo scorso ottobre ha stigmatizzato su *La Stampa* la scelta di una scuola secondaria milanese di non assegnare voti in itinere. Mastrocola ha rilevato che sebbene il voto possa produrre ansia e stress esso comunque rappresenta sia un riscontro degli sforzi compiuti da studentesse e studenti sia uno stimolo ad apprendere.

Qualche giorno dopo è stata la volta di Paolo Crepet. In tv il noto psichiatra e opinionista ha affermato che *"Togliere i voti è come dire a Sinner: 'Domani giochi e non ci sono i punti, non c'è il tabellone'. E allora cosa vai a fare?"*.

A novembre scorso, a difesa del voto si sono schiarati sia un gruppo di docenti di un liceo romano sia Fratelli d'Italia, ovvero il partito che esprime la Presidenza del Consiglio. nel primo caso, a fare notizia è stato un voto contrario in Consiglio d'Istituto (conclusosi con una spaccatura: 37 docenti contro 36) alla sezione "delle relazioni e della responsabilità" del liceo Morgagni. La sezione rappresenta un'esperienza di valutazione

educativa senza voti in itinere che va avanti da sette anni sotto la supervisione scientifica dell'Università Sapienza ed è stata documentata dal professor Vincenzo Arte in "Crescere senza voti", libro uscito nelle settimane che hanno preceduto la bocciatura da parte del Consiglio d'Istituto.

Nei giorni immediatamente successivi, il gruppo di docenti del Morgagni contrario alla prosecuzione dell'esperienza ha pubblicato una lettera per spiegare la propria decisione. nella lettera (anonima) il gruppo di docenti afferma l'importanza di una scuola che aiuti ad affrontare lo stress e sostiene che il voto abbia un'incidenza positiva "sul percorso di crescita formativa dello studente". Il gruppo di docenti afferma di credere "nella valutazione numerica perché le tappe di un cammino sono segnate da numeri che indicano i chilometri fatti e quelli ancora da fare, e spesso aiutano gli alunni a capire in che modo costruire il proprio percorso di consapevolezza e di acquisizione di competenze e di saperi". nello stesso tempo, la sottosegretaria Paola Frassinetti ha dichiarato che tornerà il voto alla scuola elementare perché la valutazione non numerica avrebbe creato confusione e complicato il lavoro di scuole e docenti. In un convegno organizzato da FdI il 16/11 scorso, Frassinetti ha ribadito l'importanza di una valutazione "chiara e oggettiva", in grado di premiare il merito e migliorare l'apprendimento. Le argomentazioni a favore del voto che abbiamo riportato rappresentano un buon compendio di quella incultura valutativa che con le sue deficienze di natura psicologica, pedagogica e didattica è molto diffusa fuori e dentro le scuole. Per ragioni di spazio ci soffermeremo solo su alcune tra le carenze mostrate dai passaggi citati. Tanto per cominciare, spicca una certa tendenza a confondere misurazione e valutazione.

4. Lo strabismo valutativo/1

Il tema della valutazione scolastica non è sempre stato coerente con gli obiettivi formativi che venivano indicati per l'azione didattica, ma in questo periodo assistiamo ad indicazioni politiche che esprimono contraddittorietà ed aggravano il lavoro delle scuole senza offrire un sicuro riferimento all'utenza, sia per ciò che riguarda i processi di maturazione delle personalità giovanili, sia per le performance che si devono presentare al mondo del lavoro.

Recentemente è stato emanato il decreto ministeriale relativo alla certificazione delle competenze ed in Parlamento si parla di attribuire voti numerici ai comportamenti degli studenti e giudizi sintetici nella scuola primaria.

Com'è noto il dibattito sul prevalere dell'una o dell'altra metodologia valutativa viene da lontano ed ha cambiato di frequente, sia la constatazione dei risultati raggiunti, sia la loro comunicazione all'esterno, a partire dalle famiglie.

Un insegnamento che poneva al centro i contenuti ed era basato sul possesso di conoscenze poteva avere un riscontro quantitativo, "sommativo", che esauriva il percorso di studio e veniva utilizzato come strumento di comparazione tra gli allievi della classe. Una didattica che si fondava sulla diversità della persona che apprende e sull'individualizzazione del processo di apprendimento, aveva bisogno di una valutazione più "formativa", che doveva segnare il traguardo, ma nello stesso tempo fornire crediti per successivi momenti di formazione.

La ricerca scientifica nel settore fu unanime nell'accreditare una scuola personalista e quindi una valutazione che non poteva fare astrazione dalla qualità della persona e dell'apprendimento stesso. Si giunse così ai giudizi analitici, almeno per il primo ciclo, anche se ben presto una didattica attiva, che coinvolgesse i giovani nella propria esperienza formativa e li ponesse di fronte a compiti di realtà, richiedeva anche per la scuola superiore una valutazione aperta e proiettata verso la formazione continua, richiesta dal mondo del lavoro e dal confronto internazionale tra i sistemi formativi, che portò all'introduzione delle "competenze".

Si era constatato che una didattica per competenze poteva raggiungere la finalità della personalizzazione e della partecipazione degli allievi al proprio percorso formativo, al raggiungimento non solo di obiettivi conoscitivi, ma anche operativi, all'interno dei contenuti scolastici, ma anche sociali e professionali, ma la valutazione descrittiva veniva tacciata di scarsa comprensibilità soprattutto da parte delle famiglie, abituate a soggiacere ai numeri, e veniva considerata eccessivamente onerosa la compilazione delle schede da parte degli insegnanti.

5. Lo strabismo valutativo/2

Mentre la scienza psicologica e pedagogica non hanno mai messo in discussione la bontà dei giudizi descrittivi (semmai si poteva rendere meno burocratiche le schede di valutazione), la politica ha fatto numerose invasioni di campo, argomentando il ritorno ai voti con la maggiore facilità di comprensione del numero rispetto alla descrizione.

Parallelamente però le ricadute dalla legge 107/2015, che non ebbe il coraggio di abolire il decreto Gelmini, che ripristinava i voti per tutti i gradi di scuola, finirono per imporre anche la certificazione delle competenze, senza che queste avessero efficacia sui voti, ma semplicemente pensate per i passaggi tra i sistemi formativi o un eventuale abbandono della scuola, per cui alla fine, soprattutto per il primo ciclo, sono da considerarsi una sovrapposizione, mentre anche il recente decreto potrebbe essere utilizzato per tutta la valutazione. Esso infatti tra i misuratori prevede passaggi che sono nell'ottica del miglioramento (iniziale, base, intermedio, avanzato), mentre i giudizi sintetici di cui si parla nell'attuale elaborazione parlamentare, sono tranchant (si sta pensando se aggiungere il "gravemente insufficiente" nella scuola primaria).

Non solo, ma si sta tornando ad una valutazione numerica, con relative sanzioni, per il comportamento, mentre nell'espressione attivistica della didattica per competenze si poteva ritenere già compreso l'aspetto comportamentale finalizzato all'ottenimento della prestazione, forse maggiormente responsabilizzante che non la punizione individuale.

Nel secondo ciclo la valutazione delle competenze consente un confronto europeo per quanto riguarda la circolazione delle qualifiche professionali, meglio precisata con il curriculum dello studente, a latere dell'esame finale, che potrebbe anche sostituirlo, o del e-portfolio che anziché ridursi ad uno strumento burocratico potrebbe svolgere la funzione di autovalutazione. Tutto questo se si tiene conto che al termine della scuola superiore serve una formazione autonoma e responsabile anziché un accertamento disciplinare già disponibile nelle prove durante gli anni, eventualmente con crediti da spendere in eventuali successivi percorsi, in quanto le università provvedono da sole a selezionare gli studenti ed al mondo del lavoro non interessa un groviglio di numeri, salvo che poi sottintendano una reale preparazione, ma una chiara formulazione di competenze atte ad entrare nel contesto aziendale.

L'unica modalità coerente tra progettazione e valutazione per competenze è quella legata ai CPIA, nei quali la certificazione è la messa in valore delle competenze acquisite dagli adulti.

Cercando di sintetizzare tutto il materiale in circolazione in termini di valutazione si evidenzia come certe modalità vanno ad intaccare le finalità stesse del sistema scolastico, alle quali si può aggiungere anche il ruolo dell'INVALSI. Non è solo un problema di comunicazione e per quanto lo sia forse sarebbe meglio formare i genitori ad un linguaggio più obiettivo rispetto ai risultati realmente raggiunti, che lasciare impregiudicata la decodifica di un voto numerico attribuito dalla più totale soggettività degli insegnanti.

VIOLENZA CONTRO IL PERSONALE SCOLASTICO

6. Legge sicurezza personale: panpenalismo o necessaria deterrenza?

Lo scorso 28 febbraio il Parlamento ha approvato in via definitiva la legge che inasprisce le pene per chi aggredisce il personale scolastico, dagli attuali cinque anni per aggressione a sette anni e mezzo, e da tre a quattro anni e mezzo per oltraggio. A favore del disegno di legge, promosso dal senatore Rossano Sasso della Lega, già sottosegretario al Ministero, hanno votato 88 senatori, mentre 65 si sono astenuti, e nessuno ha votato contro, compresi alcuni che non lo hanno fatto solo per evitare di passare per amici dei violenti agli occhi del personale della scuola, ma che poi non hanno taciuto le loro forti critiche.

È il caso, per esempio, del capogruppo dell'Alleanza Verdi e Sinistra, Peppe De Cristofaro, presidente del gruppo Misto di Palazzo Madama, che, pur astenendosi, ha dichiarato che *"La questione delle aggressioni verso i docenti e il personale scolastico è molto seria e andava affrontata in modo più approfondito, certamente non con il solito approccio ideologico, securitario e panpenalista"*: lo stesso che ha ispirato l'analoga legge del 2020 a protezione del personale ospedaliero, che non ha funzionato perché il numero delle aggressioni è rimasto lo stesso malgrado l'aumento delle pene, ha spiegato il senatore.

Un indizio della complessità del problema è costituito peraltro dal fatto che questa legge nel 2020 fu varata dal governo Conte 2 col sostegno di Sinistra Italiana, confluita nell'attuale legislatura nella Alleanza Verdi e Sinistra.

È chiaro che la legge approvata la scorsa settimana è stata dettata dall'urgenza e dall'emergenza. Ma qual è l'alternativa al panpenalismo? Secondo De Cristofaro *"il governo avrebbe dovuto porre attenzione alla comunità educante, al ruolo sociale dell'insegnante, del docente, all'educazione dei ragazzi e delle ragazze alla gestione delle emozioni"*. Anche secondo Barbara Floridia (5 Stelle, ex insegnante, poi sottosegretaria all'istruzione nel governo Draghi insieme al leghista Sasso) *"la repressione da sola non basta. Bisogna dare ai docenti dignità e sicurezza non attraverso "chiacchiere e distintivo" ma attraverso risorse, strumenti, ambienti sicuri, e con l'aiuto di professionisti come psicologi e pedagogisti"*. Invece la legge approvata non stanziava fondi, polemizza Floridia, a differenza di quanto aveva fatto il governo Conte 2 che aveva *"stanziato 10 mld per la scuola (mentre) la Meloni ne butta 12 per un ponte"*. Ma non risulta che quei miliardi siano serviti a fare le cose che ora il governo Meloni non fa.

Il fatto è che nessuno degli ultimi governi ha potuto/saputo affrontare un problema che evidentemente ha le sue radici non dentro, ma fuori delle scuole, nella crisi generale del principio di autorità: quella dei genitori verso i figli, quella degli insegnanti verso gli alunni e, in tempi di social, quella degli esperti e dei competenti verso gli inesperti e incompetenti, però iperconnessi. Un problema grave, no- partisan, che i partiti e il Parlamento farebbero bene ad affrontare con uno spirito costruttivo.

PERSONALIZZAZIONE

7. Un tutor tante professionalità, verso la personalizzazione

Il tutor è una figura professionale della quale si è parlato più volte in Italia senza che ad essa si sia mai fatta corrispondere una persona incaricata di svolgere questa attività in via esclusiva, come si è fatto invece per l'insegnante di sostegno. Più che di una persona si dovrebbe in effetti parlare di una funzione, la tutorship (tutoraggio, assistenza), che viene svolta in genere da un docente che la aggiunge alla sua normale attività di insegnante.

I sindacati degli insegnanti italiani si sono sempre opposti alla creazione di una figura distinta, e spesso hanno anche combattuto l'introduzione della funzione aggiuntiva (come nel caso della riforma Moratti del 2003) in nome dell'unicità della funzione docente e per il timore di una differenziazione delle carriere e delle retribuzioni.

L'esigenza di varie forme di tutorship è andata tuttavia sempre crescendo, come mostrano due dirigenti scolastiche, Alessandra Bozzolan, DS dell'Istituto professionale "E. Bernardi" di Padova, e Mariapaola Ceccato, DS dell'Itis "G. Marconi" di Verona, in un libro appena pubblicato, *"Un tutor tante professionalità"* (Gruppo Spaggiari Parma, 2024), che fanno un consistente elenco di questa figura-funzione: "Tutor dell'orientamento e orientatore, tutor docenti neo immessi, tutor dirigenti neo immessi in ruolo, tutor Bes, tutor Pcto, tutor PNRR-PON, tutoraggio tra studenti, tutor PFI (Piano Formativo Individuale)", per stare ai più noti e diffusi.

Il sottotitolo del volume, *Strumenti di personalizzazione per la scuola del XXI secolo*, offre una spiegazione del fenomeno: le varie figure di tutor nascono in funzione dell'aumento dei fabbisogni degli studenti delle ultime generazioni, che necessitano di un'assistenza, soprattutto psicologica e orientativa, ma anche didattica (si pensi ai BES, ai DSA, ai superdotati ecc.), sempre più personalizzata.

Il volume inquadra brevemente gli aspetti normativi delle figure tutoriali, propone concreti suggerimenti sui loro ruoli e mansioni e offre un utile apparato di schede operative a supporto sia dei tutor sia di coloro che operano con essi.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Scholas Occurrentes

8. Scholas nel mondo

Di Desirée Denaro

Se l'intuizione e la missione di Scholas, fin dai suoi inizi, è stata quella di cambiare il mondo attraverso l'educazione, ed anche attraverso un cambiamento dell'educazione stessa, è importante capire come questa missione sia stata poi tradotta in programmi e progetti educativi portati avanti in diversi Paesi del mondo. Oggi, Scholas è presente in maniera stabile in Argentina, Cile, Colombia, Haiti, Italia, Giappone, Messico, Mozambico, Panama, Paraguay, Portogallo, Romania, Spagna, Stati Uniti d'America e Città del Vaticano, oltre ad aver implementato progetti educativi in tantissimi altri Paesi, come Libano, Giordania, Brasile, Costa Rica, Ecuador, per citarne alcuni. Questo ci ha permesso di creare una rete di migliaia di scuole e giovani da tutto il mondo, e ci ha convinti della necessità di creare partnership con istituzioni, aziende, università e organizzazioni del terzo settore.

Promuovere la Cultura dell'Incontro è la missione di Scholas, missione supportata da una cultura organizzativa e educativa aperta a tutti, che stimola l'incontro tra culture, lo scambio intergenerazionale e la costruzione di comunità educanti, per contribuire ad una migliore partecipazione civica, al rafforzamento della democrazia e a trasformazioni sociali basate sul rispetto della diversità, dell'ambiente e dei diritti.

Partendo da ciò che è successo in Argentina nel 2001, è stato sviluppato un modello di approccio ai contesti e ai territori che generalmente si basa su una prima implementazione del programma Scholas Cittadinanza. Si cerca di non arrivare alle comunità con delle soluzioni pre-confezionate o con la convinzione di sapere già cosa preoccupa i giovani di una determinata realtà. Il primo passo, di conseguenza, è creare un momento di ascolto, senza alcun preconcetto.

Il programma Scholas Cittadinanza è proprio funzionale all'analisi critica della realtà, al dialogo, all'abbattimento di quelle barriere che spesso sono presenti tra scuole, istituzioni, ma anche alunni, docenti e famiglie. Per questa ragione, anche nei contesti più piccoli, si cerca la diversità, coinvolgendo studenti di diverse scuole (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

9. Lettere alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
aprofitto di questo spazio per consigliare a tutti i corsi di Tuttoscuola.

A pochi giorni dal concorso, i formatori ci hanno fornito materiali, webinar, preziose indicazioni e un simulatore per capire la giusta metodologia per affrontare la prova. Inoltre, hanno mostrato grande pazienza e disponibilità. Assolutamente consigliati.

Cordiali saluti,
Matteo Frascina